

Life/Vita

The Precious Blood Family



Famiglia del Prezioso Sangue



TABLE OF CONTENTS

Vol 14 No.1 January-February 2007

Editorial.....	1
Fr. Peter Nobili, CPPS	
Culture and Civilization.....	2
Fr. Thomas A. Welk, CPPS	
<i>Christian/World Culture</i>	
Christian Civilization.....	5
Fr. John Colacino, CPPS	
<i>Setting the Stage</i>	
Family Portrait	8
Fr. Tullio Veglianti, CPPS	
<i>The Origins of Liturgy</i>	
Biblical Connection	12
Fr. Alphone Spilly, CPPS	
<i>Blood and Life</i>	
Signs of the Times.....	14
Fr. Phillip Smith, CPPS	
<i>Freedom in Christ</i>	

Front Cover

An Image of Life

*from nature to the spiritual,
in Christ and members of His Church*

Fr. Jim Reposkey, CPPS
baptizing

The Baptism of Christ
by Alessandro Allori

This year in *The Precious Blood Family* the focus will be on the Holy Father's theme for the 40th World Peace Day - "The Human Person: Heart of Peace." To educate in the ways of peace means to open minds and hearts to embrace the values essential to a peaceful society: trust, justice, love and freedom.¹ Christianity transformed a world ruled by the sword with a culture of love, of life, of forgiveness, of universal brotherhood and human dignity. The blood of Christ enables this culture of life and love to take root and speak eloquently, calling all people to be people of peace.

Our purpose in the magazine is to give our readers tools to feel more secure in living out their faith. Faith, which sees the love of God revealed in the pierced heart of Jesus on the Cross, gives rise to love. Love is the light—and in the end, the only light—that can illuminate a world grown dim and give us the courage needed to keep living and working.² Building a better world requires Christians to speak with a united voice in working to inculcate "respect for the rights and needs of everyone...."³

¹ cf *Pacem in Terris*, John XXIII.

² *Deus Caritas Est*, Benedict XVI, #39.

³ *Ut Unum Sint*, John Paul II, #43.

Printed for the Society of the Precious Blood, 13313 Niagara Pkwy, Niagara Falls ON L2E 6S6

PUBLICATION MAIL AGREEMENT NO. 41028015
RETURN UNDELIVERABLE CANADIAN ADDRESSES TO:
13313 Niagara Pkwy, Niagara Falls ON L2E 6S6

Printed for the Society of the Precious Blood, 1261 Highland Ave., Rochester NY 14620

Quest'anno con La Famiglia del Prezioso Sangue rifletteremo sul tema scelto dal Santo Padre per la 40ma Giornata della Pace – “La Persona Umana: Cuore della pace.” Per educarci alla pace dobbiamo aprire mente e cuore ad abbracciare quei valori essenziali per una società pacifica: fiducia, giustizia, amore e libertà.¹ Il Cristianesimo ha trasformato un mondo governato dalla spada con la cultura dell'amore, della vita, del perdono, della fratellanza universale e della dignità umana. Il sangue di Cristo consente a tale cultura della vita e dell'amore di prendere radici e parla eloquentemente, invitando tutti i popoli ad essere popoli di pace.

Lo scopo della rivista è dare ai nostri lettori mezzi per sentirsi più sicuri nel vivere la loro fede. La fede, fondata nell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore. Esso è la luce — in fondo l'unica — che rischiarà un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire.² La costruzione del nuovo mondo richiede che i Cristiani parlino con una sola voce per il trionfo del “rispetto dei diritti e dei bisogni di tutti...”³

¹ cf *Pacem in Terris*, John XXIII.

² *Deus Caritas Est*, Benedict XVI, #39.

³ *Ut Unum Sint*, John Paul II, #43.

INDICE

Vol 14 No.1 Gennaio-Febraio 2007

Editoriale.....	1
P. Peter Nobili, CPPS	
Cultura e Civilizzazione	2
Fr. Thomas A. Welk, CPPS	
<i>I Cristiani/Cultura del Mondo</i>	
Civiltà Cristiana	5
Fr. John Colacino, CPPS	
<i>Preparando lo Scenario</i>	
Quadro di Famiglia	8
Fr. Tullio Veglianti, CPPS	
<i>Origini della Liturgia</i>	
Connessione Biblica.....	12
Fr. Alphone Spilly, CPPS	
<i>Sangue e Vita</i>	
Segni dei Tempi	14
Fr. Phillip Smith, CPPS	
<i>Libertà in Cristo</i>	

Copertina Davanti

Immagini di Vita

*dalla natura allo spirituale,
in Cristo e nei membri della sua Chiesa*

P. Jim Reposkey, CPPS

mentre battezza

Il Battesimo di Cristo

di Alessandro Allori

Staff

Managing Editor.....	Fr. Peter Nobili, CPPS
Editorial Assistants	Fr. Luciano Baiocchi, CPPS
.....	Annette DeCarolis, USC
Circulation	Members of the USC

Editorial

Each year the Catholic Church observes the Week of Prayer for Christian Unity from January 18-25. Why unity? And what kind of unity? Actually there are two different ongoing prayerful efforts intended to foster religious unity – one dealing with all Christian denominations, the other at the level of world religions: an endeavor John Paul II began 20 years ago in Assisi. We are not compromising our own beliefs as Catholics, but we are saying that there are elements of sanctification and truth in all of us. (cf *Lumen Gentium* 8, 3)

The Catholic Church through its Ecumenical efforts recognizes the right of existence of every faith and dialoguing “doesn’t imply any intention of seeking a religious consensus among ourselves or of negotiating our faith convictions.” (John Paul II)

We share commonality in our worship of God and promoting a culture of life, of love, of justice, of equality for people of all races and genders to achieve a culture of peace. To be credible in achieving the above values, we do not have to give up our identity as a religion or a denomination, or endorse one another’s beliefs; but we must recognize the validity of religion in every human being’s life and stand united with one voice in opposition to the world’s values.

In our struggle to build God’s kingdom we need to identify the enemy, and the story of John comes to mind at this point. He asked Jesus to reprimand the one who, not been of their company, was casting out demons in His name. Jesus answered, “Don’t stop him! Anyone who is not against you is for you.” (Luke 9:49-50) Was this not a lesson of unity in diversity?

The bottom line is that they are not our enemies and we are not theirs. Instead, we should regard the world as our common enemy with its hedonistic values, individualism, self sufficiency, faith in science and technology and in man as a god to himself.

We should not worry about ecumenism diluting our beliefs, but the world voiding our values of their meaning in the name of freedom and turning the table on us by labeling our beliefs as intolerance because they are contrary to their agenda.

Christian Unity Week is an opportunity for dialogue, for tolerance, for understanding, not only for that week, but throughout the year. As the official representatives of various religions continue to meet, we also need to do our part at the grass roots level to pray for understanding and tolerance, and to witness to it with our lives.

Ogni anno osserviamo la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani dal 18-25 Gennaio. Perché pregare per l'unità? E che unità? Ci sono due differenti movimenti di preghiera per la promozione dell'unità religiosa – uno che riguarda tutte le denominazioni Cristiane, e l'altro al livello delle religioni del mondo: un'iniziativa di Giovanni Paolo II iniziata 20 anni fa ad Assisi. Non si tratta di compromettere la nostra fede come Cattolici, ma di riconoscere quel tanto di verità che c'è anche negli altri. (cf LG 18)

La Chiesa Cattolica nel suo impegno ecumenico riconosce il diritto di esistenza di ogni fede ed con il dialogo “non intende raggiungere un consenso religioso tra i partecipanti o compromettere le nostre convinzioni.” (Giovanni Paolo II)

Come mostriamo comunaltà nel culto a Dio, dobbiamo essere uniti nella promozione della cultura della vita, dell'amore, della giustizia, dell'uguaglianza tra i popoli di tutte le razze e sesso per ottenere una cultura di pace. Per la nostra credibilità nel raggiungere i valori citati, non dobbiamo cambiare identità religiosa o di denominazione, o approvare il credo degli'altri; ma dobbiamo riconoscere la validità dell'aspirazione religiosa di ogni essere umano e di essere uniti nella condanna dei valori di questo mondo.

Nel nostro sforzo per costruire il regno di Dio dobbiamo identificare il nemico, e la storia di Giovanni mi viene in mente a questo punto. Egli chiese a Gesù di fermare colui che, senza appartenere al gruppo, stava scacciando i demoni. Gesù rispose, “Non lo fermate! Chi non è contro di noi è con noi.” (Lc 9:49-50) Che sia stato una lezione di unità nella diversità?

Il punto è che gli altri non sono i nostri nemici e noi non siamo i loro. Ma dovremmo considerare il mondo come il nostro nemico comune nei suoi valori edonistici, individualisti, di auto sufficienza, di fede nella scienza e tecnologia e nella promozione dell'uomo come dio di se stesso.

Non dobbiamo preoccuparci che l'ecumenismo minimizzi la nostra fede, ma che il mondo svuoti i nostri valori del loro contenuto a nome della libertà, e girandoci il tavolino, ci targa di intolleranza per essere contrari alla sua agenda.

La Settimana per l'Unità dei Cristiani è un opportunità per il dialogo, per la tolleranza, per comprendersi, non solo per una settimana, ma tutto l'anno. Come i rappresentanti ufficiali delle varie religioni seguitano ad incontrarsi, anche noi alla base dobbiamo fare la nostra parte nel pregare per la conoscenza reciproca e la tolleranza, e di testimoniarla con la nostra vita.

Christian Culture in the Context of World Culture

by Fr. Thomas A. Welk, CPPS



Jesus came to establish a kingdom, the Kingdom of God. Even His closest disciples did not always understand the type of kingdom Jesus had in mind. Their concept was more in line with the world's understanding of kingdom, namely one in which those in power would make their authority felt (see Mark 10:42-43). Jesus made it clear that in His Kingdom those in positions of authority must first see themselves as servants.

The differences between the values Jesus taught and those of the world are multiple. The pressing question to resolve is, which culture will predominate? Which culture

will have the greater influence? The world culture of power, domination, control and greed; or the values of peace, justice and servanthood Jesus came to establish? Followers of Jesus, Christians, are challenged to be counter-cultural, i.e., speak a Gospel truth to a world in which many of God's children are not served in a way that will enable them to live the gift of life as fully as possible. Too often, rather than being a counter-witness,

Christians are challenged to be counter-cultural.

Christian communities take on the culture of the world in which they live.

Being prophetic is another way to describe this challenge to be counter-cultural. The world culture defines a prophet as one who can predict the future. Gaze into the magical crystal ball in just the right way and you will be able to tell what will happen tomorrow.

Scripturally, a prophet is understood more in the sense of a social critic. It is not so much tomorrow that concerns the prophet of God; it is today that matters. In this sense the prophet is also called a seer, one who really sees what is what.

La Cultura Cristiana nel Contesto delle Culture del Mondo

di P. Thomas A. Welk, CPPS

Gesù è venuto a stabilire il regno di Dio sulla terra. Persino i suoi discepoli più vicini non sempre capirono che tipo di regno aveva in mente Gesù. Il loro concetto era più in linea con il modo di capire il regno secondo il mondo, propriamente uno in cui chi era a capo esercitava la sua autorità (cf Marco 10:42-43). Gesù mise in chiaro che nel suo regno coloro in posizione di autorità dovevano considerarsi servi.



Molte sono le differenze tra i valori insegnati da Gesù e quelli del mondo. Il punto importante da considerare è, quale cultura predominerà? Quale cultura influenzerà di più la nostra società? La cultura della forza, del dominio, del controllo e dell'avarizia, o i valori della pace, della giustizia e del servizio che Gesù è venuto a stabilire? I Seguaci di Gesù, i Cristiani, sono chiamati ad andare

I Cristiani, sono chiamati ad andare contro corrente. contro corrente, e cioè, presentare le verità del vangelo ad un mondo dove molti figli di Dio non sono serviti perché possano vivere il dono della vita nel modo più pieno possibile. Spesso, invece di essere testimoni contro corrente, le comunità Cristiane seguono la cultura della società in cui vivono.

L'essere profeti è un altro modo di descrivere la sfida della contro-cultura. La cultura del mondo definisce profeta colui che predice il futuro. Guarda nella magica sfera di cristallo nel modo giusto e tu potrai predire cosa accadrà domani.

Secondo la scrittura, il profeta è considerato come un critico della vita sociale. Non è tanto il domani che preoccupa il profeta di Dio; è l'oggi che conta. In questo senso il profeta è chiamato anche veggente, uno che sa come stanno le cose.

A prophet must stand apart in order to be true to God's call.

A prophet must stand apart, be independent, in order to be true to God's call. Becoming too closely identified with the culture of the world will make this impossible. The world, especially those in power, constantly seeks to neutralize true prophets. What is the definition of a true prophet? One who tells you what you need to hear rather than what you want to hear.

**A true
prophet
tells you
what you
need
to hear
rather than
what you
want
to hear.**

Chapter 22 of 1 Kings illustrates well this point in making a distinction between God's prophet and the King's prophet. King Jehoshaphat of Judah is asked by King Ahab of Israel to join him in attacking the Syrians, but Jehoshaphat will do so only if the Lord approves. Ahab calls in his prophets who give a ringing endorsement for an attack. Jehoshaphat asks that Micah, God's prophet, also

be consulted. To which Ahab replies, "I hate him because he never prophesies anything good for me; it's always something bad." Indeed, God's prophet is not reluctant to give you the bad news when that is the truth.

The Prophet of God speaks God's truth to earthly power; the King's prophet speaks to the so-called truth of the one in power. Micah was not about to just tell the two kings what they wanted to hear. He was going to speak God's truth to power, even if it meant severe repercussions for him.



Il profeta deve stare in disparte per essere coerente alla chiamata di Dio.

Il profeta deve stare in disparte, essere indipendente, per adempiere coscientemente la chiamata di Dio. Il mondo, specialmente coloro che sono in controllo, cerca sempre di neutralizzare il vero profeta. Qual è la definizione del vero profeta? Colui che dice non ciò che vogliamo sentire ma ciò che dobbiamo sentire.

**Il vero
profeta
dice
non ciò che
vogliamo
sentire
ma ciò che
dobbiamo
sentire.**

Il capitolo 22 del primo libro dei Re illustra molto bene questo punto quando distingue tra il profeta di Dio ed il profeta del re. Il re d'Israele, Acab, chiese al re di Giuda, Giosafat, di unirsi a lui nella lotta contro la Siria, ma Giosafat risponde che lo farà solo se fosse stata la volontà di Dio. Acab chiama i suoi profeti i quali lo incoraggiano ad attaccare. Giosafat chiede che anche il profeta di Dio,

Michea, sia consultato. Acab risponde, “lo odio perché profetizza sempre contro di me; profetizza sempre il male per me.” Certo, il profeta di Dio non si rifrena di dare una cattiva notizia quando è la verità.

Il profeta di Dio porta la parola di Dio alle potenze terrene; il profeta del re dice alle potenze terrene quello che vogliono sentire. Michea stava per soddisfare alla richiesta dei due re. Stava per dire alle potenze terrene la verità da Dio, anche se avrebbe causato conseguenze negative per lui.



The Church must stand apart from the State if it is to carry out its prophetic ministry.

In America there is on-going discussion about the separation of Church and State. There is a Constitutional ban on the establishment of a state religion, and also protection for individual citizens in their choice of what religion they want to practice. Recently, there have been efforts expended by some Christian churches to make Christianity the official religion of the United States. This is fraught with danger. The Church must stand apart from the State if it is to carry out its prophetic ministry.

Rather than focus on what separation of Church and State means (e.g., can there

be a Christmas tree on the town square or can there be prayer in a public school), it is much more important to understand how a Church is to function within a particular State. This means absolutely refusing on the Church's part to endorse a particular party or candidate, either directly or indirectly. It serves neither the Church nor the State well to have identities and roles blurred.

It serves neither the Church nor the State well to have identities and roles blurred.

Jesus modeled this point many times in his short ministry. When asked about paying taxes, he succinctly replied, "Pay to the Emperor what belongs to the Emperor, and pay to God what belongs to God." (Mark 12:17) In the end, all things belong to God. It is the responsibility of the Church to bring the world to God. The Church must not allow itself to be subsumed by the world.



It is the responsibility of the Church to bring the world to God.

La Chiesa deve rimanere separata per esercitare il suo ministero profetico.

In America si discute continuamente della separazione tra la Chiesa e lo Stato. Le Costituzioni proibiscono una religione di Stato, ed anche proteggono la scelta di ogni cittadino individualmente di praticare la religione che vogliono. Recentemente c'è stato un'iniziativa da parte di alcune chiese Cristiane di fare adottare il Cristianesimo a religione ufficiale degli Stati Uniti d'America. Questo è considerato un pericolo. La Chiesa deve rimanere separata per esercitare il suo ministero profetico.

Invece che considerare in che consiste la separazione

tra Chiesa e Stato (e.g., se si può avere l'albero di Natale nella piazza della città o se si può dire la preghiera nelle scuole pubbliche), è molto meglio capire come la Chiesa dovrebbe comportarsi verso lo Stato. la Chiesa deve assolutamente rifiutare l'approvo di qualsiasi candidato politico, sia direttamente che indirettamente. Non è nel vantaggio della Chiesa o dello Stato avere principi o ruoli non chiari.

Non è nel vantaggio della Chiesa o dello Stato avere principi o ruoli non chiari.

Gesù ribadì questo punto molte volte durante il suo breve ministero. Quando gli fecero la domanda sulle tasse, rispose chiaramente, "Date a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio." (Marco 12:7) Alla fin fine, tutto appartiene a Dio. E' la responsabilità della Chiesa di portare il mondo a Dio. La Chiesa da parte sua non si deve far sottomettere dal mondo.



È la responsabilità della Chiesa di portare il mondo a Dio.

Setting the Stage

by Fr. John Colacino, CPPS

Fr. Colacino's articles this year will focus on the spirituality of the precious Blood in light of the work of René Girard.

Those who wish to acquaint themselves further with Girard's work

are invited to visit the website of Preaching Peace (www.preachingpeace.org) for additional resources.



When I began to write these reflections on the spirituality of the precious Blood as a spirituality of non-violence, local newspapers were reporting the loss of 2,789 US soldiers, 232 Coalition soldiers, and approximately 44,274 - 49,157 civilians killed in Iraq from the beginning of the war to October 20, 2006. Closer to home, hardly a day goes by in which the paper does not report on the latest victim of homicide in the city where I live -- Rochester, NY -- which has had the highest murder rate in New York State for seven of the last ten years. Along with these victims of violence near and far, recent weeks have witnessed a spate of school-shootings in the United States, the most horrific of which left 10 Amish schoolgirls wounded, 5 of them fatally. Their assailant also killed himself in the incident.

Anyone sensitized to human bloodshed by a spirituality centered on the Blood of Christ cannot fail to ask themselves what we are to make of this seemingly endless spiral of violence and what we can do about it. Here is where the glimmer of light in this otherwise dismal month comes in.

Sensitized to human bloodshed
by a spirituality centered on the Blood of Christ,
what can we do about
this seemingly endless spiral of violence?



Reporting on the violence among the Amish of Pennsylvania, the *Washington Times* noted how in most communities, a deadly school shooting brings demands for tighter gun laws and better security, and the victims' loved ones lash out at the gunman's family or threaten to sue. But that's not the Amish way.

Preparando lo Scenario

di P. John Colacino, CPPS

Gli articoli di P. Colacino quest'anno saranno sulla spiritualità del Sangue Prezioso negli scritti di René Girard.

Coloro che vogliono familiarizzarsi con gli scritti di Girard sulla pace

sono invitati a visitare il sito web (www.preachingpeace.org) per ulteriori informazioni.



Quando iniziavi a scrivere questa riflessione sulla spiritualità del Sangue prezioso come una spiritualità contro la violenza, i quotidiani locali riportavano la morte di 2,789 soldati Americani, 232 delle forze della coalizione, ed approssimativamente tra 44,274 a 49,157 civili Iracheni, dall'inizio della guerra al 20 Ottobre, 2006. Dalle mie parti, non passa un giorno che il giornale non riporti l'ultima vittima di omicidio nella città in cui vivo – Rochester, NY – la quale ha la percentuale più alta di uccisioni nello Stato di New York negli ultimi sette anni su dieci. Oltre a queste vittime della violenza vicino e lontano, ci sono stati sporadici sparatorie in alcune scuole negli Stati Uniti, e l'ultimo in una scuola di una comunità Amish ha lasciato 10 studenti feriti e 5 fatalità. Il colpevole si è ucciso.

Ogni persona sensibilizzata a questo spargimento di sangue umano dalla spiritualità centralizzata sul Sangue di Cristo non può fare a meno di chiedersi il perché di tale spirale di violenza e che possiamo fare. Ed ecco da dove viene uno spiraglio di luce in questo mese catastrofico.

**Sensibilizzati allo spargimento di sangue umano
da una spiritualità basata sul Sangue di Cristo,
cosa possiamo fare
per questa spirale continua di violenza?**



Il *Washington Times* notava sulla violenza tra gli Amish della Pennsylvania come in molte comunità, una fatale sparatoria nella scuola avrebbe richiesto uno stretto controllo delle armi da fuoco e una maggiore sicurezza delle scuole, e la famiglia delle vittime avrebbe inveito contro la famiglia dell'uccisore. Ma questo non è il modo di fare degli Amish.

As they struggle with the slayings of five of their children in a one-room schoolhouse, the Amish in this Lancaster County village are urging forgiveness of the killer and quietly accepting what comes their way as God's will.

"They know their children are going to heaven. They know their children are innocent, and they know that they will join them in death," said Gertrude Huntington, a Michigan researcher on children in Amish society. "The hurt is very great," Mrs. Huntington said. "But they don't balance the hurt with hate."



*"We have to forgive.
We have to forgive him
in order for God to
forgive us."*

An anonymous Amish woman

The Amish are relying on their faith.

In the aftermath of Monday's violence, the Amish are looking inward, relying on themselves and their faith, just as they have for centuries.... The Amish have been reaching out to the family of the gunman, Charles Carl Roberts IV, 32, who committed suicide during the attack. Dwight Lefever, a Roberts family spokesman, said an Amish neighbor comforted the Roberts family hours after the shooting and extended forgiveness to them.

"I hope they stay around here, and they'll have a lot of friends and a lot of support," said Daniel Esh, a 57-year-old Amish artist and woodworker whose three grandnephews were inside the school during the attack. Mrs. Huntington predicted they will be supportive of the killer and his wife 'because judgment is in God's hands: 'Judge not, that ye be not judged.'" (October 5, 2006 edition)

The following weekend I happened to be at a dinner where people—all Catholics—were discussing these events and one was remarking how unimaginable such forgiveness was. She was not sure she could possibly act in such a way under similar circumstances. (For the record, neither am I). But at a certain point, I did find myself saying something like, "Well, it sounds like Christianity to me. Good Lord, how many times have we heard all those things in the gospel about forgiveness and love of enemies? Are these just hopeless ideals not meant for the 'real world' we live in? How can so many people who fancy themselves Christian in this country look at the Amish response to this tragedy with such disbelief?" As I said, I am not at all sure I could have summoned such virtue myself, but I do know Christianity when I see it.

**How many times
have we heard all
those things in
the gospel about
forgiveness and
love of enemies?**

Mentre avvolti nel dolore per i cinque studenti uccisi nell'unica stanza della scuola, gli Amish di questo villaggio nella Contea di Lancaster chiedono perdono per l'uccisore e accettano con rassegnazione l'accaduto dalla mani di Dio.

“Sanno che i loro figli sono in cielo. Sanno che i loro figli sono innocenti, e sanno che si riuniranno a loro nella morte,” ha detto Gertrude Huntington, una studiosa del Michigan sulla gioventù nella comunità Amish. “Il dolore è grande,” ha detto la signora Huntington. “Ma non bilanciano il dolore con l'odio.”



*“Dobbiamo perdonare.
Dobbiamo perdonarlo
perché Dio
perdoni a noi.”*

Da una donna Amish anonima.

Gli Amish hanno fiducia nella loro fede.

Il Lunedì dopo il violento fatto, la comunità Amish esamina se stessa, prendono forza dalla loro fede, come hanno fatto per secoli... Gli Amish hanno accolto la famiglia dell'uccisore, Charles Carl Roberts IV, trentaduenne, che si è ucciso durante l'accaduto. Dwight Lefever, un portavoce della famiglia Roberts, ha detto che un vicino Amish ha confortato la famiglia Roberts dopo la sparatoria ed ha offerto loro perdono.

“Spero che rimangano qui, ed avranno molti amici che li conforteranno,” ha detto Daniele Esh, un artista Amish cinquantasettenne che lavora il legno e che aveva tre pronipoti nella scuola dove era accaduto il fattaccio. La signora Huntington ha predetto che gli Amish avranno cura dell'uccisore e della moglie ‘poiché il giudizio è di Dio: non giudicare e non sarai giudicato.’” (Oct 5, 2006 edizione)

La settimana dopo, mi capitò di essere a tavola con della gente—tutti Cattolici—che discutevano l'evento ed uno commentò come un perdono del genere era inimmaginabile. Non pensava che si sarebbe comportata alla stesso modo se fosse stata nelle medesime circostanze. (In verità, neanche io). Ma ad un certo punto, venni fuori con un qualcosa come, “Certo, questa è Cristianità per me. Signore Dio, quante volte abbiamo sentito queste cose nel Vangelo sul perdono ed amore per i nemici? Sono questi ideali impossibili e non per il “vero mondo” in cui viviamo? Come può essere che tante persone che si professano Cristiani in questa nazione, reagiscono alla risposta della comunità Amish con miscredenza?” Come ho detto, non so se avrei sfoderato tali virtù io stesso, ma so in che consiste la Cristianità quando la vedo.

**Quante volte
abbiamo sentito
tutte queste cose
nel vangelo sul
perdono e l'amore
dei nemici**



And one person who has helped me recognize Christianity for what it is and, just as importantly, for what it is not, is **René Girard**. His anthropological and theological insights on the nature of violence have opened up for me new vistas on the spirituality of the precious Blood. It is these which I hope to share in upcoming articles. For now, let me suggest a bridge between that spirituality and girardian thought by relating something from the life of St. Gaspar del Bufalo, who also lived in violent times.

By a happy coincidence, I happen to be writing this reflection on his feast day, October 21. A significant part of his ministry was to a group of home-grown terrorists known as brigands. These were people who fled to the hills to escape conscription into Napoleon's army during the French occupation of the Papal States in the early Nineteenth Century. In order to survive, these brigands became highway robbers. After Napoleon's defeat, they were not easily reintegrated into society. They remained outlaws and drove the

papal government to exasperation.

Of St. Gaspar's several interventions on their behalf, the most memorable was the celebrated incident when he saved the town of Sonnino from a papal directive ordering its destruction for being a stronghold of brigandage. The saint's opposition to such a drastic measure included criticism of the inhumane treatment accorded them, especially the practice of nailing dismembered pieces of their bodies to city gates after their execution in a grotesque caricature of the Crucified.

St. Gaspar apparently learned



precious Blood – as should we – that its shedding is the all-sufficient reparation for

human sin. **And to perpetuate violence, even under the guise of justice, is yet one more affront to the one and only atonement in which Christians believe.** I hope in future issues, with the help of Girard, to highlight several themes important for seeing in the precious Blood a potent call

**In the precious Blood
we can see a potent call to
the practice of non-violence.**



Ed una persona che mi ha aiutato a riconoscere la Cristianità per quello che è e, pure importante, per quello che non è, è **Renè Girard**. Le sue riflessioni di carattere antropologico e teologico sulla natura della violenza hanno aperto per me nuovi orizzonti sulla spiritualità del Sangue prezioso. Ed è questo che vorrei condividere con voi negli articoli futuri. Per ora vi suggerisco un ponte tra tale spiritualità ed il pensiero girardiano riportando un fatto nella vita di San Gaspere, che visse anche in tempi violenti.

Per felice coincidenza, mi è capitato di scrivere quest'articolo il giorno della sua festa, 21 Ottobre. Una parte importante del suo ministero fu per un gruppo di terroristi locali chiamati briganti. Queste persone si erano dati al bosco per evitare la proscrizione nell'esercito di Napoleone, durante l'occupazione Francese dello Stato Pontificio, la prima metà del secolo XIX. Per sopravvivere i briganti rubavano i viaggiatori. Dopo la sconfitta di Napoleone non si integrarono facilmente nella società. Rimasero fuorilegge e crearono problemi per i governanti.

Dei molti interventi di San Gaspere a loro aiuto, il più memorabile fu il famoso incidente quando salvò il paese di Sonnino da un ordine diretto del Papa di distruggere tale paese essendo il bastione dei briganti. L'opposizione del Santo a tale drastica soluzione criticava anche il trattamento inumano riservato per loro, specialmente la pratica di affiggere parti del corpo sulle porte del paese dopo la loro esecuzione come caricatura grottesca del Crocifisso.

San Gaspere senza meno imparò dalla sua devozione al Sangue prezioso – come dovremo noi



– che il suo spargimento è sufficiente per riparare ai peccati dell'uomo.

E quindi, perpetuare la violenza, anche sotto il pretesto di giustizia, è un altro affronto a quella ed unica riparazione nella quale il Cristiano crede. Spero nei prossimi articoli, con l'aiuto di Girard, di presentare importanti principi per vedere come il Sangue prezioso ci chiama ad esprimerci contro la violenza.

Nel Prezioso Sangue siamo chiamati chiaramente a praticare la non-violenza.



FAMILY PORTRAIT

The subject for this year's portrait will be Liturgical Families - the "families" of rites celebrated in the Catholic church today - along with the Fathers of the Church connected with each rite.

LITURGICAL
FAMILIES

Syro-
Oriental

St. James

Georgian

Mozarabic

Ambrosian

The Origins of Liturgy

by Fr. Tullio Veglianti, CPPS

Introduction

Our reflections this year will be on the different liturgical rites adopted by the Church throughout the world to live her faith in Christ's death and resurrection. In the past, generations expressed themselves according to their own traditions while maintaining their total communion with the Church. It is beneficial, therefore, to present in this issue an overall view of the different liturgical rites that took shape throughout the centuries, while considering each one individually in the next issues.

The same Catholic Church exists in all parts of the world. The same truths of the faith are professed by all Catholics of many nationalities and languages. The same Sacrifice of Christ is offered, the same seven sacraments administered. Yet, side by side with this marvelous unity, there exists an equally marvelous diversity in the church: a variety of tongues and customs whose very presence testifies eloquently to its universality.

QUADRO DI FAMIGLIA

Il ritratto di Famiglia quest'anno sarà sulle Famiglie Liturgiche – le “famiglie” di differenti riti in uso nella chiesa cattolica oggi. Ogni articolo ci additerà i Padri della Chiesa che appartengono a quel rito.



La Liturgia e le sue Origini

di P. Tullio Veglianti, CPPS

Introduzione

Le riflessioni che faremo quest'anno si baseranno sui vari riti liturgici di cui la Chiesa si serve per rivivere, in tutto il mondo, la propria fede nel Cristo morto e risorto. Nella lunga storia passata, ogni popolo si è espresso in un modo tutto proprio, che rispecchiava le forti tradizioni nel quale era inserito. Il tutto, naturalmente, in una completa comunione con la Chiesa. In questo articolo è bene presentare una panoramica generale, e nei prossimi considereremo in particolare i vari riti liturgici sorti attraverso i secoli.

Siro-Orientale
S. Giacomo
Georgiana
Mozarabica
Ambrosiana

FAMIGLIE
LITURGICHE

La stessa Chiesa Cattolica esiste in tutte le parti del mondo. Le stesse verità di fede sono professate da tutti i cattolici di differenti nazionalità e lingua. Lo stesso sacrificio di Cristo è offerto, gli stessi sette sacramenti sono conferiti. Tuttavia, con tutti questi segni di unità esiste nella chiesa allo stesso tempo una diversità stupenda: una varietà di lingue e culture la cui stessa presenza testimonia eloquentemente la sua universalità.

The liturgy, in its own origins, presents two connecting elements:
unity and diversity.

Unity

Post-Apostolic Time

The unity element, the immutable and essential nucleus of the liturgy, takes us back to the time of the apostles.

What was been the initial unifying element of the liturgy? We are talking of the period not of the apostles, but immediately after the apostles, when it became easy to distance itself from the Jewish influence and, therefore, to affirm the novelties of the Christian faith. They followed essential elements that could not be mistaken for anything else but Christian.

In fact in the New Testament we find only a few details and references, nothing systematic. The terms dealing with the liturgical celebration were to *convene* and to *gather*. At the beginning the Temple was the place of gathering for the traditional prayers, but house gatherings were gaining in popularity. The liturgical gatherings that were exclusively Christian did not take place in the Temple, as we can notice from the accounts of the meals with the risen Lord and from the coming of the Holy Spirit at Pentecost. The “breaking of the bread” is celebrated in the homes while sharing a meal with joy and sincerity of heart (cfr At 2, 26). We find connected to the meal the prayer of praise and petition to God (cfr At 2: 14,24,42,47; 4:24-31; 12:5). Sunday soon became the day for the liturgical gathering, being the day of Christ’s resurrection, the appropriate day for the memorial of such a fundamental event of our Christian faith (cfr At 20:7; 1 Cor 16:2; Ap 1:10).

The Catholic Church has appeared before the world for almost 900 years as though it were of European origin, and designed to fit into a thoroughly Western culture. The truth, of course, is quite different.

During the first three centuries of Christianity, when all the rites as we know them were forming, the ceremonies commonly used throughout the Christian world were mostly of Eastern origin.

“Holy Mother Church holds all lawfully recognized rites to be of equal right and dignity, and that she wishes to preserve them in the future and to foster them in every way.” (CCC 1203).

After the Post-Apostolic Time

In this period there were many influxes at the personal, local and cultural level which increased as time went by. The differing elements were due to the personality of the celebrant who was heading the liturgy. Gregory of Thaumaturgus resisted changes and was so influential that those who followed him, according to St. Basil, did not dare to add a sacred sign, word or ceremony to what he had left to the church.

Already in the *Didachè* (*Teaching of the Lord to the Nations through the Twelve Apostles*) - a small book written between 100 and 150 A.D. - some outlines are proposed for the “Eucharistic Prayer.”

La liturgia, con le proprie origini, presenta un duplice collegamento: quello di **unità** e quello di **diversità**.

Unità

L'era sub-apostolica

L'unità, l'immutabilità e il nucleo essenziale della liturgia ci riportano fino ai tempi apostolici.

Quale è stata l'unità iniziale della liturgia? Si intende parlare del periodo che, dagli apostoli, segue l'era sub-apostolica, quando ci si poté distaccare con più facilità dall'impronta ebraica e, quindi, affermare la novità del culto cristiano.

Infatti nel NT possediamo solo una quantità di particolari e di accenni, non un qualcosa di sistematico. Così i termini per indicare la celebrazione liturgica sono convenire e riunirsi. Se all'inizio il tempio è il luogo di riunione per le preghiere tradizionali, accanto a esso acquistano sempre più importanza le riunioni nelle case. Le riunioni liturgiche prettamente cristiane non avvengono nel tempio, come si può notare dal racconto dei pasti col Risorto e dall'evento della Pentecoste. Così nelle case avviene la "frazione del pane" e si prendono i pasti nella letizia e nella semplicità di cuore (cfr At 2, 26). A ciò troviamo unite la lode a Dio e la preghiera di intercessione (cfr At 2, 14.24.42.47; 4,24-31; 12,5). La domenica diventa ben presto il tempo per le riunioni liturgiche, essendo il giorno della risurrezione di Gesù, per cui gli si addiceva in modo particolare la memoria di questo dato fondamentale della fede cristiana (cfr At 20,7; 1 Cor 16,2; Ap 1,10).

La Chiesa Cattolica è sembrata agli occhi del mondo per quasi 900 anni come se fosse di origine Europea, ed adattata alle esigenze della cultura Occidentale. La verità, certo, è tutt'altra.

Durante i primi tre secoli di Cristianità, quando tutti i riti come li conosciamo ora si formarono, le cerimonie usate comunemente in tutto il mondo Cristiano erano di origine Orientale.

"La santa Madre Chiesa considera con uguale diritto e onore tutti i riti legittimamente riconosciuti, e vuole che in avvenire essi siano conservati e in ogni modo incrementati." (CCC 1203)

Dopo l'era sub-apostolica

Nel periodo successivo ci furono vari influssi a livello personale, locale e culturale. Essi crescevano man mano che ci si allontanava dall'epoca apostolica. Così, s. Basilio racconta di Gregorio il Taumaturgo (+ verso il 270) che era diventato tanto influente, che non si è mai osato aggiungere alcun sacro gesto, parola e rito a quelli che egli aveva lasciato alla sua chiesa.

Già nella *Didachè (Insegnamenti del Signore alle genti mediante i dodici Apostoli)* - un piccolo libro scritto dal 100, o prima, al 150 d.C. - vengono proposte delle formule di "prece eucaristica."

Following is one of these where the Blood of Christ is emphasized:

As for the Eucharist give thank this way:

First on the chalice:

“I give you thanks, O our Father, for the holy vine of David your servant that you revealed to us through Jesus your Son.

To you glory for ever.”

For the bread broken:

“I give you thanks, our Father, for life and knowledge you revealed to us through Jesus your son.

To you be glory for ever.”

As this bread broken was scattered on the hills and when gathered became one the same way your Church may be gathered from the ends of the earth in your kingdom, because yours is the glory and the power for Jesus Christ throughout the ages.

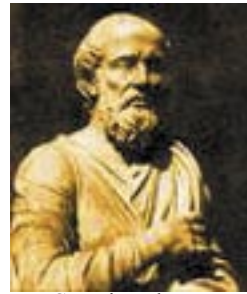
After you have been satisfied say like this:

“We give you thanks, holy Father,...

You, Lord omnipotent, have created everything for your name and gave men at will food and drink because they may thank you and to us you gave as a gift spiritual food and drink and life through your Son.”

St. Hippolytus, a third-century martyr, presents a Eucharistic Prayer in full form, the most ancient to reach us. There is no Sanctus, but an epiclesis. Here is the part that deals with the consecration of the bread and wine:

We give you thanks, O God, through your beloved Son Jesus Christ... He did your will and to acquire for you a holy people he opened his arms in his passion, to free from suffering those who believed in you... As he was offering himself up to suffering to destroy death and break the chains of the devil..., he took some bread and gave you thanks, said: “Take and eat, this is my body which has been broken for you.” The same thing he did with the chalice, saying: “This is my blood which has been shed for you. When you do this, do it in memory of me.” Mindful therefore of his death and resurrection, we offer to you the bread and the wine, giving you thanks for judging us worthy to stand before you and to serve you.”



St. Hippolytus

An epiclesis (Latin invocatio) is the name of a prayer in which the celebrant prays that God may send down His Holy Spirit to change this bread and wine into the Body and Blood of His Son.

After Vatican II, a slightly modified form of this “Eucharistic Prayer” was included in the *Roman Missal* as Eucharistic Prayer II.

Se ne riporta qui una dove si vede una forte sottolineatura del Sangue di Cristo:

Per l'eucaristia ringraziate così:

Prima sul calice:

“Ti ringraziamo, o Padre nostro, per la santa vite di Davide tuo servo che a noi rivelasti per mezzo di Gesù tuo figlio.

A te la gloria nei secoli”.

Per il pane spezzato:

“Ti ringraziamo, Padre nostro, per la vita e la conoscenza che a noi rivelasti per mezzo di Gesù tuo figlio.

A te la gloria nei secoli.

Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola così la tua Chiesa si raccolga dai confini della terra nel tuo regno, poiché tua è la gloria e la potenza per Gesù Cristo nei secoli”.

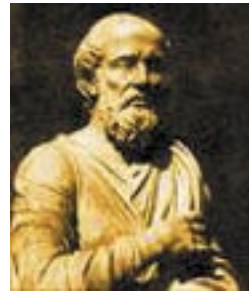
Dopo esservi saziati ringraziate così:

Ti rendiamo grazie, Padre santo,...

Tu, Signore onnipotente, hai creato ogni cosa per il tuo nome e hai dato agli uomini a piacere cibo e bevanda perché ti rendano grazie e a noi donasti un cibo spirituale una bevanda e una vita eterna per mezzo di tuo figlio.”

Sant'Ippolito (sec. III) dà una preghiera eucaristica in piena forma, la più antica che ci sia pervenuta; non c'è Sanctus, ma una epiclesi. Riportiamo solo la parte che riguarda la consacrazione del pane e del vino:

Ti rendiamo grazie, o Dio, per mezzo del Figlio tuo diletto Gesù Cristo,... Ha fatto la tua volontà e per acquistarti un popolo santo ha aperto le braccia nella passione, per liberare dalla sofferenza quelli che hanno creduto in te. Mentre si consegnava volontariamente alla sofferenza per distruggere la morte e spezzare le catene del diavolo...preso del pane e reso grazie a te, disse: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo che è stato spezzato per voi”. Lo stesso fece con il calice, dicendo: “Questo è il mio sangue che è sparso per voi. Quando farete ciò, fatelo in memoria di me”. Memori dunque della sua morte e della sua risurrezione, ti offriamo il pane e il vino, ringraziandoti di averci giudicati degni di stare davanti a te e di servirti.



Sant'Ippolito

L'epiclesi (Latino invocazione) è il nome della preghiera con la quale il celebrante chiede a Dio di mandare lo Spirito Santo a cambiare il pane ed il vino nel corpo e sangue del Suo Figlio.

Dopo il Concilio Vaticano II, questa “preghiera eucaristica,” con alcuni adattamenti, fu inserita nel *Messale Romano* come Preghiera eucaristica II.

Diversity :

The Liturgical Families – Differentiations in their liturgies

We need to say that the more we accentuate liturgical differences, the more we are called to the tradition of the Church and, primarily, to the apostolic tradition, as we see with Hippolytus.

In Jerusalem an ancient anaphora (Eucharistic Prayer) was in use attributed to St. James, the “brother of the Lord.” The constitutive nucleus of this Eucharistic prayer has been placed at the end of the third century. In Antioch an anaphora probably brought there by St. John Chrysostom at the end of the third century is still in use today in the Byzantine church. There are also various links to the apostolic tradition in the Syrian language.

From the middle of the fourth century the origin of information is more sure and we can see the church of the fourth and fifth century move in the spirit of the documents attributed to such familiar Fathers of the Church as St. Cyril, St. Ambrose, St. Basil and St. Augustine.

From this time on we notice the rise of the various **LITURGICAL FAMILIES** which asserted themselves by their liturgical differences and gravitated toward specific geographic areas and cultures at the exclusion of others.

We have, therefore, an accentuation of polarization of the liturgy toward a center - a city which the evangelization was coming from and extending itself into the “provinces.” Those cities became the main propulsion of liturgical expansion as well as centers of elaborate creativity and receptivity. The first five of these cities were: **Jerusalem, Cesarea, Antioch, Alexandria and Rome**. They were called **apostolic** because their first bishops had been installed by the apostles.

Language played a major role in the rising of Liturgical Families. From the **Judeo-Christian** community in **Antioch** the Syro-Oriental Liturgy developed, and from the **pagan-Christian** the Syro-Western liturgy, using the Greek language until the Council of Chalcedony in 451, when it adopted the Syrian language. From **Alexandria** the Alexandrian Liturgy was established, first in Greek, then in Coptic. From **Rome**, the **Western Liturgy** grew (in Greek up to the first half of the fourth century and then in Latin) with its different forms: **Roman, Ambrosian, Hispanic, Gallic, and Celtic**.

Greek was the first language used by the Church in ceremonies and documents. Third-century Christians were the first to use Latin in the Church in Rome and the regions of the Christian world under the domination of Rome.

In the first two families – Antiochian and Alexandrian - a mere translation of pre-existing formulas took place, with some adaptations to diversity of culture and situations. In the Roman, on the other hand, we recognize a real creativity, to the point that the original liturgy has very few ritual signs that can be traced to its Greek-Oriental-Semitic foundation.

In subsequent issues this year we will consider the individual liturgies still in use today with some minor adaptations.

Diversità

Le famiglie liturgiche. La liturgia nelle sue differenziazioni.

Bisogna dire che quanto più sono accentuate le differenze liturgiche, tanto più forte è il richiamo alla tradizione nella Chiesa e, soprattutto, alla tradizione apostolica, come si può notare in Ippolito.

A Gerusalemme era in uso un'antica anafora, (Preghiera Eucaristica) attribuita a s. Giacomo "fratello del Signore"; il suo nucleo costitutivo si può far risalire alla fine del III sec. Ad Antiochia si usa l'anafora, portata ivi forse da s. Giovanni Crisostomo, risalente alla fine del III sec. e usata ancora oggi nella chiesa bizantina. Il richiamo alla tradizione apostolica si trova anche nella liturgia di lingua siriana.

Dalla metà del IV sec. le fonti d'informazione sono più abbondanti. Per l'occidente ci sono i due trattati di s. Ambrogio, *De Sacramentis* e *De Mysteriis*, e tutta la Chiesa del IV-V sec. si muove nello spirito di questi documenti, come si può notare, ad es., in s. Ciro, s. Ambrogio, s. Basilio e in s. Agostino.

Contemporaneamente e in seguito, si ha il sorgere e l'affermarsi delle **FAMIGLIE LITURGICHE**, che si affermarono per le loro differenze in specifiche aree geografiche e culturali, con l'esclusione di altre.

Si ha, così, una accentuata polarizzazione liturgica verso un centro, una città da cui partiva l'evangelizzazione per estendersi nelle "province". Così tali centri diventarono anche i maggiori propulsori di espansione liturgica e, quindi, di creatività e ricettività elaborativa. Le prime cinque di queste città erano: **Gerusalemme, Cesarea, Antiochia, Alessandria e Roma**. Erano dette **apostoliche**, perché i loro vescovi erano stati insediati per la prima volta direttamente dagli apostoli.

Sul sorgere di tali famiglie liturgiche influì non poco la lingua diversa. In **Antiochia** partì la Liturgia Siro-Orientale dalla comunità **giudeo-cristiana**, e dalla comunità **pagano-cristiana** quella Siro-Occidentale (con lingua greca fino al concilio di Calcedonia, 451, quando ci sarà il passaggio alla lingua siriana). Da **Alessandria** partì la Liturgia Alessandrina (prima in greco e poi in copto). Da **Roma** e da tutto l'occidente sorse la **Liturgia Occidentale** (in greco fino alla metà del sec. IV, poi in latino), nelle sue varie forme: **romana, ambrosiana, ispanica, gallicana, celtica**.

La lingua Greca fu la prima ad essere usata nella liturgia della Chiesa e nei documenti. Solo nel terzo secolo i Cristiani cominciarono ad usare il Latino a Roma e nelle regioni del mondo Cristiano che erano sotto il dominio di Roma.

Mentre nelle prime due famiglie ci fu una semplice traduzione di formule preesistenti, con qualche adattamento alle diversità di culture e ambienti, nella terza si assistette a una vera e propria creatività, tanto che la liturgia latina si poté riconoscere solo in piccolissimi segni rituali con il precedente fondo greco-orientale-semitico da cui proveniva.

Nei prossimi mesi considereremo alcune di queste Liturgie, vissute anche oggi, con degli adattamenti necessari.

Blood and Life

by Fr. Alphonse Spilly, CPPS

Anthropological studies indicate that ancient civilizations identified blood with vitality or **life** itself. They apparently arrived at an appreciation of blood as a vital human substance simply by observing violent death by the sword or beasts or a tragic accident. When the lifeblood of a person had run out of the body, the person was dead. The same was true of the blood of an animal.

Experience had led some of the ancients to appreciate the nutritional value of an animal's blood, which is high in protein and low in fat.

Keeping the animal alive after eating (drinking) of its blood is economical, and in modern times this has been widely documented among the Masai tribespeople of East Africa. For centuries they have tended cattle for this very purpose and have lived off the blood

of their herds. (Because of the severe drought in the region for the past three years, this way of life is being seriously endangered today.)

Blood also had a symbolic potency that made it even more desirable for food. In the *Enuma Elish*, the ancient Babylonian myth of creation, man is created from the blood of a slain god. Something similar is found in ancient Egyptian mythic literature in which living creatures originate from drops of divine blood. Because blood originates in the human (or animal) body in a way that the ancients could not explain, they thus regarded it as bearing a secret power.

Anthropological research reveals that blood, therefore, plays a prominent role in ancient popular beliefs, myths, and magical cultic acts. However, the belief in the enormous power of blood results in a conflicting attitude. On the one hand, ancient civilizations treated blood with reverential awe and surrounded it with a series of taboos (e.g., prohibitions against drinking the blood of animals). On the other hand, they made use of these powers in appropriate rites (e.g., sacrifices, purifications, consecrations).

ANCIENT CIVILIZATIONS
ARRIVED AT AN APPRECIATION
OF BLOOD
AS A VITAL HUMAN SUBSTANCE
SIMPLY BY OBSERVING
VIOLENT DEATH.

SANGUE E VITA

di P. Alphonse Spilly, CPPS

Gli studi antropologici indicano che civiltà antiche identificavano il sangue con la **vita** stessa. Sembra che siano arrivati ad apprezzare il sangue come una sostanza umana vitale semplicemente constatando una morte violenta causata da una spada o da un animale feroce o da una tragedia. Quando il sangue-vita usciva da una persona, questa era morta. Lo stesso per il sangue in un animale.

Con l'esperienza i primitivi crebbero nell'apprezzamento del valore nutritivo del sangue degli animali, che abbonda di proteine ed è

**CIVILIZZAZIONI ANTICHE
ARRIVARONO AD APPREZZARE
IL SANGUE
COME SOSTANZA UMANA
VITALE OSSERVANDO LA
MORTE VIOLENTE.**

scarso di grassi. Il tenere l'animale vivo dopo avergli tolto del sangue è economico, ed ai giorni nostri questo è stato documentato nella tribù dei Massai dell'Africa dell'Est. Per secoli hanno avuto cura delle vacche per questo motivo, per vivere con

il sangue della loro mandria. (Per la siccità nella regione negli ultimi tre anni, questo modo di vivere è stato seriamente danneggiato.)

Lil sangue aveva anche una potenza simbolica che lo rendeva più attraente come cibo. Nell'*Enuma Elish*, un antico mito Babilonese della creazione, l'uomo è creato col sangue di un dio ucciso. Un qualcosa di simile si trova nell'antica letteratura mitica Egiziana dove le creature viventi nascono da gocce di sangue divino. Poiché il sangue nel corpo dell'uomo (o dell'animale) originava in un modo che i primitivi non potevano spiegarsi, lo ritenevano sede di potere occulto.

Ricerche antropologiche rivelano che il sangue, quindi, copriva un ruolo speciale per i popoli primitivi, nei miti e negli atti di culti magici. Tuttavia, la fiducia nell'enorme potenza del sangue presenta risultati divergenti. Da un lato, le civiltà primitive trattarono il sangue con rispetto e come cosa proibita (esemp. proibizione di bere il sangue degli animali). Da un altro lato, usarono tale potenza a secondo dei riti (e.g. sacrifici, purificazioni, consacrazioni).

WE FIND ECHOES IN THE NEW TESTAMENT OF THE PROMINENT ROLE BLOOD PLAYED IN ANCIENT POPULAR BELIEFS, MYTHS, AND MAGICAL CULTIC ACTS.



In the Old Testament, some of these ancient ideas find echoes. The Book of Deuteronomy, for example, explicitly identifies blood with life: “But make sure that you do not partake of the blood [of an animal]; for blood is life, and you shall not consume this seat of life with the flesh” (Dt 12:23).

Because both blood (and fat) were both regarded as vital substances by the Israelites, humans were forbidden to eat (or drink) either of them. Old Testament Law allots both substances only to God because they were considered divine in origin.

So, for example, in Old Testament animal sacrifices, the blood was sprinkled on the altar of sacrifice, the fat and certain organs were burned on the altar, and then the flesh of the animal could be eaten after having been divided between the priests conducting the sacrifice and the worshippers making the offerings.

Because human blood was a vital substance, blood ties among families and clans were very important. If they shared the same blood, in effect, they were bonded by a common flow of life among them.

And if an outsider threatened or shed the blood of a member of the family or clan, the survivors were to exact retribution on the perpetrator.



BLOOD TIES AMONG FAMILIES AND CLANS WERE VERY IMPORTANT.

Moreover, because human blood is sacred, God will hold responsible anyone who spills innocent blood.

The blood of every human being is, therefore, sacred – just as every human person is sacred because he or she is created “in the image and likeness of God.”

THE BLOOD OF EVERY HUMAN BEING IS SACRED – JUST AS EVERY HUMAN PERSON IS SACRED.



IL NUOVO TESTAMENTO FA ECO AL RUOLO PROMINENTE DEL SANGUE PRESSO POPOLI PRIMITIVI, NEI MITI, ED ATTI DI CULTO MAGICO.

Alcune di queste idee primitive le troviamo nel Vecchio Testamento. Il libro del Deuteronomio, per esempio, esplicitamente identifica il sangue con la vita: “Non consumare il sangue degli animali; poiché il sangue è vita, e tu non consumerai la sede della vita della carne” (Dt 12:23).

Poiché il sangue (ed il grasso) erano considerati dagli Israeliti necessari per la vita, era proibito loro mangiare (o bere) l’uno e l’altro. Il Vecchio Testamento attribuisce solo a Dio tutte due le sostanze poiché erano considerate di origine divina.

Per esempio, nel Vecchio Testamento nei sacrifici degli animali, il sangue veniva spruzzato sull’altare dei sacrifici, il grasso ed altre parti venivano bruciati sull’altare, e quindi la carne dell’animale poteva essere mangiata dopo essere stata divisa tra il sacerdote e la persona che faceva l’offerta.



Poiché il sangue umano era un elemento vitale, il legame di sangue tra famiglie e tribù era molto importante. Se erano dello stesso sangue, in effetti, erano legati dallo stesso flusso di vita. E se un

estraneo avesse minacciato o avesse sparso il sangue di uno della famiglia o della tribù, il colpevole doveva subire le conseguenze.

IL LEGAME DI SANGUE DI FAMIGLIE E TRIBÙ ERA MOLTO IMPORTANTE.

Per di più, poiché il sangue umano è sacro, Dio terrà responsabile chiunque versa il sangue innocente.

Il sangue di ogni essere umano è pertanto sacro – come ogni persona umana è sacra perché lui e lei sono stati creati “all’immagine e somiglianza di Dio.”

**IL SANGUE DI OGNI ESSERE UMANO
È SACRO – COME PURE OGNI PERSONA UMANA
È SACRA.**

FREEDOM IN CHRIST

by Fr. Phil Smith, CPPS

Recently the Bishops of Canada made their five-year official visit called “*ad limina*” to His Holiness Pope Benedict XVI. In the second of those visits the pope reminded them of an important fact. “Man’s temptation to exercise his freedom by distancing himself from God is frequent. Now the experience of the Prodigal Son makes us see at the same time that in history and in our own lives, when freedom is sought outside of God, the result is negative: loss of personal dignity, moral confusion and social disintegration. However, the Father’s passionate love for humanity overcomes human pride.” (Oct 9, 2006)

Where God is excluded from the public forum the sense of offence against God - the true sense of sin - dissipates, just as when the absolute value of moral norms is relativized the categories of good or evil vanish, along with individual responsibility.

Benedict XVI, Oct. 9, 2006

These are powerful words to people today whose understanding of freedom ranges across the spectrum, from “do what I want” to “I have my rights.”

Freedom is not license.

According to the Catholic Catechism, “Freedom is the power, rooted in reason and will, to act or not to act, to do this or that, and so to perform deliberate actions on one’s own responsibility” (#1731). Earlier in his career, the then Cardinal Joseph Ratzinger, accepted the honor of being inducted into the *Institut de France*, a prestigious position which can only be entered with the death of a previous member. In accepting the honor, the future pope had this to say about freedom: “Freedom preserves its dignity only as long as it retains the relationship to its ethical foundations and to its ethical task. A freedom that consisted solely in the possibility of satisfying one’s needs would not be human freedom, since it would remain in the animal realm... Freedom requires a communal substance, which we could define as the guaranteeing of human rights...the very essence of the concept of ‘freedom’ demands that it be complemented by two other concepts, those of law and of the good.” (cf *Values in a Time of Upheaval* by Joseph Cardinal Ratzinger (Pope Benedict XVI) p. 48).

“Freedom preserves its dignity only as long as it retains the relationship to its ethical foundations and to its ethical task.”

LIBERTÀ IN CRISTO

di P. Phil Smith, CPPS

Recentemente i vescovi del Canada Occidentale si sono recati dal Santo Padre Benedetto XVI per la visita quinquennale chiamata “*ad limina*”. Il Papa ha fatto notare loro un fatto molto importante. “La tentazione dell’uomo di esercitare la propria libertà allontanandosi da Dio è frequente. Ora, l’esperienza del figliolo prodigo ci fa constatare sia nella storia sia nella nostra vita che quando la libertà viene ricercata al di fuori di Dio il risultato è negativo: perdita della dignità personale, confusione morale e disgregazione sociale. Al contrario, l’amore appassionato del Padre per l’umanità vince l’orgoglio umano.”

Laddove Dio è escluso dalla sfera pubblica, il senso di offesa a Dio - l’autentico senso del peccato - svanisce e proprio quando il valore assoluto delle norme morali viene relativizzato, le categorie di bene o di male svaniscono insieme alla responsabilità individuale.

Benedetto XVI, Ott. 9, 2006

(Ott 9, 2006) Queste sono parole forti per la gente di oggi il cui concetto di libertà oscilla tra “faccio ciò che voglio” o “ho i miei diritti.”

La Libertà non è dissolutezza.

Secundo il Catechismo Cattolico, “La libertà è il potere, radicato nella ragione e nella volontà, di agire o di non agire, di fare questo o quello, di porre così da se stessi azioni deliberative” (#1731). Durante la sua carriera, l’allora Cardinale Giuseppe Ratzinger, aveva accettato l’onore di induzione nell’*Istituto di Francia*, una posizione di prestigio possibile solo alla morte di uno dei membri. Nell’accettare la posizione il futuro papa si esprime in queste parole a riguardo della libertà: “La libertà mantiene la sua dignità solo se rimane connessa ai suoi fondamenti etici ed ai suoi compiti etici. Una libertà che consiste solo nella soddisfazione dei bisogni personali non è libertà umana, dal momento che sarebbe al livello del regno animale... La libertà richiede una cosa sostanzialmente comune, che garantisce i diritti umani... nella sua essenza lo stesso concetto di ‘libertà’ richiede che sia complimentato da due altri concetti, quello della legge e del bene.” (cf *Valori in Tempi Precari*, di Joseph Cardinal Ratzinger, (Papa Benedetto XVI) p. 48).

“La libertà mantiene la sua dignità solo se rimane connessa ai suoi fondamenti etici ed ai suoi compiti etici.”

As Christian people we are continually searching for that ultimate good that is God. Until we reach that point there exists the possibility of choosing between good or evil. What, I believe, the Pope is trying to tell us is that without an ethical basis, without a greater Good, we lose our sense of purpose, we lose our sense of dignity, and this results in nihilism, nothingness, and social disintegration. It is ironic that the more one chooses to do good, the more free one becomes. However, that is the nature of freedom, when something is done for the good of others, when something is done with the other's best interest, the dignity of the person choosing and the person receiving is enhanced.

The more one chooses to do good, the more free one becomes.

What does this mean for us Christians today? First, let us remember that Christ died for all people and that the shedding of his blood brought freedom from sin, darkness, and nothingness. We are living in communion with Him, and living in Him leads us to the fullness of truth and His truth sets us free. We choose to be followers of Christ and in doing so we act out of conviction more than force. Secondly, an early church author, Origen, stated that "Christ does not win victory over anyone who does not wish it. He conquers only by convincing, for he is the *Word* of God." (cf *Values*, p 52). We live in an age that calls Christians to authenticity, to be living witnesses to the truth that is Christ. It is up to us to convince people today, people who are searching for freedom, to find that freedom in the person of Jesus, the Christ. We convince by the way we live, we convince by the way we speak, we witness the truth and freedom of Christ living in us. Without Him, there is nothingness. Ours is a communion of friendship, fraternity, fellowship, being in service of each other so that we might best know the freedom of the children of God. Without that freedom in Him, our personal dignity and the dignity of others would vanish.

We choose to be followers of Christ and in doing so we act out of conviction more than force.

We live in an age that calls Christians to authenticity, to be living witnesses to the truth that is Christ.

Come popolo Cristiano dobbiamo sempre cercare quel bene ultimo che è Dio. Fin quando non raggiungiamo tale fine, abbiamo sempre la possibilità di scelta tra il bene ed il male. Credo che il Papa vuole dirci che senza una base etica, e cioè, eliminando il Bene Supremo, perdiamo la ragione dell'esistenza, il senso della nostra dignità, e questo ci porta al nostro annientamento, alla disintegrazione sociale. Ed è ironico che più uno sceglie di fare il bene, e più libero diventa. Dopotutto, in questo consiste la libertà, quando si fa' qualcosa per il bene di un altro, la dignità sia di chi agisce che di chi riceve viene migliorata.

*Più uno
sceglie di
fare il bene,
più libero
si sente.*

Che cosa significa tutto questo per noi Cristiani di oggi? Prima di tutto, dobbiamo riconoscere che Gesù è morto per tutti e che spargendo il suo sangue ci ha liberati dal peccato, dalle tenebre, e dal niente. Ora viviamo in comunione con Lui, questa comunione che ci porta alla pienezza della verità e la verità ci farà liberi. Vogliamo essere seguaci di Cristo agendo più per convinzione che per forza. Secondo, un autore della Chiesa dell'inizio, Origene, ha detto che Cristo non prende possesso di nessuno che non acconsente. Conquista solo convincendo, poiché egli è la Parola di Dio.” (cf. Valori, p.52). Viviamo in tempi quando i Cristiani sono chiamati ad essere autentici, ad essere testimoni viventi della verità che è Cristo. Noi dobbiamo convincere gli altri, coloro che cercano la libertà, perché la trovino nella persona di Gesù Cristo. Convinciamo gli altri da come viviamo, da come parliamo; testimoniamo alla verità e libertà di Cristo che vive in noi. Senza di lui non c'è niente. La nostra è una comunione di amicizia, di fratellanza, di fraternità, servendoci vicendevolmente per conoscere meglio la libertà di figli di Dio. Senza questa libertà in Lui, la nostra dignità personale e quella degli altri finisce nel nulla.

*Vogliamo
essere
seguaci
di Cristo
agendo più
per convinzione
che per forza.*

*Viviamo in tempi quando i Cristiani sono chiamati
all'autenticità, ad essere testimoni viventi della verità
che è Cristo.*

Contributing Authors

Fr. John Colacino, CPPS, STD (Doctor of Sacred Theology), DMin; Asst. Prof. of Religious Studies, St. John Fisher College, Rochester, NY.

Fr. Phillip Smith, CPPS, pastor of St. Roch's Parish in Toronto, former Secretary General of the C.P.P.S. Congregation in Rome.

Fr. Alphonse Spilly, CPPS, Ph.D., Associate Professor of Religious Studies, Calumet College of St. Joseph, Whiting, IN.

Fr. Tullio Veglianti, CPPS, Phd. D in Philosophy and Theology, Prof. of Mariology and Spiritual Theology at Pontifical Gregorian Univ., Rome; Director of USC in Italy.

Fr. Thomas Welk, CPPS, D. Min, in Pastoral Counseling, Director of Professional Education and Pastoral Care at Harry Hynes Memorial Hospice in Wichita, KS.

Local News

from USC Groups

by Judy Bauman, USC

Members of the **USC in Rochester NY**, aside from being committed to ministries in their various parishes, are also involved in on-going Scripture study, mailing *The Precious Blood Family* magazine, volunteering at hospitals, in Catholic schools, and at Mt. Carmel House - a comfort-care home which welcomes residents who have a terminal illness.



Notizie Locali

dalla Gruppi USC

di Judy Bauman, USC

I membri della **USC di Rochester NY**, oltre ad essere coinvolti nelle loro parrocchie di appartenenza, si radunano anche per un corso di studio sulla Scrittura, per la spedizione della rivista *Famiglia del Prezioso Sangue*, si offrono volontari agli ospedali, nelle scuole Cattoliche, e nella casa di Monte Carmelo – casa di accoglienza per malati terminali.



USC - Unio Sanguis Christi

The Union Sanguis Christi (USC) embraces individuals and groups who commit themselves to live and promote the spirituality of the Blood of Christ as part of their devotional, ministerial and apostolic life.

For information on formation and membership, contact: **Fr. Peter Nobili, C.PP.S. 905-382-0865** or e-mail: **pdn416@lincsat.com**.

L'Unione Sanguis Christi (USC) comprende individui e gruppi che si impegnano a vivere e promuovere la spiritualità del Sangue di Cristo nella loro vita devozionale, ministeriale e apostolica.

Per informazioni per la formazione e come diventare membri, chiamare **P. Pietro Nobili, C.PP.S. 905-382-0865**, e-mail: **pdn416@lincsat.com**.

Subscription Information

The Precious Blood Family is published six times a year for the members of the USC and friends of the

Missionaries of the Precious Blood, Atlantic Province.

Copies of the magazine are sent at no charge; however, we are grateful for your offerings.

Please make checks payable to: Unio Sanguis Christi.

If you know someone who would appreciate receiving this publication, send your request to one of the addresses listed below or e-mail **pdn416@lincsat.com**.

Our website is: www.precious-blood.org. search on USC.

Subscription Information

Famiglia del Prezioso Sangue è pubblicato sei volte all'anno per i membri dell'USC e conoscenti dei

Missionari del Prez.mo Sangue, Provincia Atlantica.

La distribuzione di questa rivista è gratuita; apprezziamo la tua offerta.

L'assegno sia pagabile alla: Unio Sanguis Christi.

Se conoscete qualcuno che apprezzerrebbe ricevere questa rivista, mandate le informazioni ad uno degli indirizzi sul fondo pagina, o per posta elettronica: **pdn416@lincsat.com**.

Il nostro sito è www.precious-blood.org e ricerca USC.

USC Central Office
Gaspar Mission House
13313 Niagara Parkway
Niagara Falls ON L2E 6S6
Phone: 905-382-1118

Shrine of St. Gaspar
c/o Unio Sanguis Christi
540 St. Clair Ave W
Toronto, ON M6C 1A4
Phone: 416-653-4486

CPPS Mission House
Unio Sanguis Christi
1261 Highland Ave.
Rochester NY 14620
Phone: 585-461-0318

Society of the Precious Blood
1261 Highland Ave.
Rochester NY 14620

ADDRESS SERVICE REQUESTED

Non-Profit Org.
U.S. Postage
PAID
Rochester NY
Permit No. 1180





Society of the Precious Blood, Atlantic Province

USC Central Office

13313 Margrave Parkway

Newport Falls, ON L3N 6S6

CANADA



POSTES

CANADA

Number on:

787-2448

PUBLISHER MAIL

1630-7183/0100

411290115